



Bulli e Pupe. E' un famosissimo e brillante film degli anni '50, raccomandato a chiunque non l'abbia mai visto. I protagonisti (Marlon Brando e Frank Sinatra sopra tutti) sono quelli che da allora chiamiamo "Simpatiche Canaglie"; più simpatici che canaglie, ovviamente.

In tempi più recenti, purtroppo, ci siamo abituati ad associare alla parola "Bullo" altri significati e la cronaca sempre più spesso, troppo spesso, riporta episodi di aggressività, sopraffazione e violenza tra giovani, ragazzi e bambini etichettandoli come "bullismo". E' diventata quasi una moda parlarne e tutti la seguono, più o meno consapevolmente ma con il rischio che se ne parli -a volte- un po' a sproposito. Capita, anzi è già capitato diverse volte, che qualche episodio ci riguardi da vicino.

Quindi, dopo aver cresciuto tre figli, dopo aver trascorso 40 anni (abbondanti) nelle piscine e negli ambienti sportivi in genere e (da ultimo) essere passato pure io tra le ondate dell'infanzia e dell'adolescenza sento di dover dire la mia sull'argomento.

Sempre in virtù della mia età e soprattutto del mio ruolo di allenatore, ho già visto queste scene molte e molte volte.

In media, ad anni alterni, vengo a sapere che (di solito negli spogliatoi, ma non solo...) un gruppetto di ragazzi "prende in mezzo" qualcuno di loro e inizia a fargli piccoli scherzi, a prenderlo in giro, a sparlare. Roba da ragazzini, insomma, che parte quasi sempre dalla voglia di buon umore e allegria.

Quindi: tutto a posto?

Forse si, forse no.

Le interazioni tra i ragazzi, a scuola, nei campi sportivi e nelle piscine, nelle strade, come del resto ovunque, sono necessarie per la loro crescita individuale, umana e sociale: ci si sperimenta nella vita di relazione e giochi e scherzi ne sono una parte importante, finchè non degenerano, finchè non si esagera.

Ci siamo passati tutti, maschi e femmine (e io per primo), seppure con modalità diverse. Ci siamo passati tutti ma ognuno con una propria sensibilità sulla questione, qualcuno più "ruvido", qualcun altro più vulnerabile.

E' a questo punto che entrano in ballo gli adulti, che sono chiamati a sorvegliare la crescita di questi ragazzi e che devono impedire che si arrivi a queste degenerazioni. Lo devono fare prima che sia troppo tardi, riconoscendo per tempo i piccoli segnali che inevitabilmente si presentano. Lo devono fare con attenzione, con garbo e spirito, MA con fermezza.

E quindi se ne parli, appena si ha la percezione che "ci siamo" di nuovo; se mi rimprovero qualcosa è, quando accade, di essermene accorto tardi.

Se ne parli con i ragazzi (i propri), se ne parli con gli allenatori (che comunque devono avere il polso della situazione), se ne parli con chiunque possa saperne qualcosa ma sempre cercando di salvaguardare la serenità e la correttezza che è uno dei pochi, veri e importanti insegnamenti che si possono impartire ai nostri ragazzi.

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. E' un po' come una di quelle malattie esantematiche, tipo varicella, che ci colpiscono inevitabilmente in età giovanile, ma che poi passano, se ben trattate, lasciandoci forse qualche segno ma senz'altro un po' più forti.

Un po' meno bulli, un po' meno pupe ma più uomini o più donne.